
ROUTINE E IMPROVVISAZIONE NELLE STRUTTURE RICETTIVE ALL'ARIA APERTA ITALIANE

di Carlo Berizzi e Sonia Luisi*

In Italia si è andato configurando nell'ultimo secolo un paesaggio della routine molto particolare, quello delle strutture ricettive all'aria aperta, un arcipelago di micro-città del divertimento che da Nord a Sud scandiscono e connotano lo spazio-tempo della vacanza.

«The time to be happy is now. The place to be happy is here. The way to be happy is by makings other happy. Those are the rules when you are at camp. Why put them into cold storage for the remainder of the year?»¹

Alla fine dell'Ottocento, nel contesto culturale della seconda rivoluzione industriale e del romanticismo inglese, nasce nell'uomo moderno il desiderio di ristabilire un contatto con la natura per fuggire dallo stress e dall'inquinamento della vita urbana, organizzata secondo le regole del lavoro e della produzione di massa (Ward, 1986). È in questo frangente che nascono

* Carlo Berizzi è Professore Associato di Progettazione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Pavia, svolge attività di ricerca sulle trasformazioni urbane, sugli spazi aperti e sui modelli abitativi innovativi; ha recentemente approfondito i temi delle strutture ricettive all'aria aperta per il turismo sostenibile e dell'architettura delle Mobile Home. È Presidente di AIM (Associazione Interessi Metropolitan) e fondatore dell'associazione GA-Milano.

Sonia Luisi è Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Pavia, si occupa di ricerche nel campo dell'architettura mobile e minima, con studi focalizzati sugli insediamenti temporanei per il turismo all'aria aperta. Da Ottobre 2019 è PhD student presso il Politecnico di Milano con una ricerca sul tema dei Camp Spaces.

1) Editorial, *Holiday Camp Review*, Vol. 1, No.1, April, 1938.

sport come l'escursionismo, il ciclismo e l'alpinismo, caratterizzati da un profondo desiderio di sperimentare la libertà e l'informalità della *wildness* attraverso il movimento fisico. Associato a queste attività nasce un nuovo modo di abitare improvvisato nella natura: il *camping*.

Il fondatore del campeggio moderno è considerato il ciclista dell'aristocrazia inglese Thomas Hiram Holding (Figura 1) che nel 1898 scrisse il libro *Cycling and Camping in Connemara* e che nel 1901 formò il primo club di campeggiatori, *Camping and Caravanning*, che oggi conta più di 300.000 iscritti (Igoe e Lotus, 2016). All'inizio questa attività era praticata in modo spontaneo all'interno dei contesti naturali più selvaggi e remoti: le tende venivano installate in modo casuale nel paesaggio che diveniva un habitat temporaneo improvvisato.

Nel corso dell'ultimo secolo, grazie al progressivo aumento di tempo libero, alla diffusione dell'automobile e all'invenzione di mezzi abitabili motorizzati come roulotte e campers, l'informalità del *camping* ha lasciato il passo ad attività sempre più organizzate andando a configurare specifici spazi costruiti che rientrano oggi sotto la definizione di strutture ricettive all'aria aperta.

Figura 1 – Thomas Holding, pioniere del campeggio moderno



1. LE STRUTTURE RICETTIVE ALL'ARIA APERTA E IL PAESAGGIO DELLA ROUTINE IN ITALIA

I primi campeggi italiani si sviluppano e diffondono a partire dagli anni Cinquanta, quando il turismo diventa un fenomeno di massa. All'inizio questi innovativi spazi per il tempo libero erano collocati vicino alle grandi città come ad esempio il primo caso nazionale sorto all'interno di Parco Leopardi a Torino nel 1949. Nel periodo del boom economico l'Italia diventa il secondo paese al mondo, dopo gli Stati Uniti, per entità delle sue entrate turistiche. Questo perché oltre ad attrarre sempre più visitatori nelle città d'arte inventa un nuovo prodotto destinato ai ceti medi: il turismo balneare (Battilani, 2001). È in questo frangente che una grande quantità di strutture ricettive all'aria aperta – camping e villaggi turistici – cominciano a diffondersi sulle coste liguri, tirreniche e adriatiche configurando pian piano sul nostro territorio un vero e proprio arcipelago di micro-città della vacanza (Trillo, 2003). In Italia oggi ci sono più di 2.350 strutture ricettive per turismo all'aria aperta che accolgono più di 10 milioni di turisti ogni anno (l'8,3% del totale degli arrivi totali).

Fin dall'inizio questi spazi erano connotati da determinate peculiarità che si riscontrano ancora oggi: la presenza di un recinto che protegge e al contempo consente di definire un'identità naturale e antropica specifica per lo spazio interno; la suddivisione in piazzole destinate agli allestimenti temporanei che determina inevitabilmente la ripetitività come logica organizzativa; l'utilizzo di unità abitative temporanee private (tende, caravan o camper) oppure allestite dal gestore della struttura (bungalow, mobile homes, chalet, ecc.); e infine la presenza di strutture collettive come i servizi igienici, le attrezzature sportive, i negozi, i ristoranti e i luoghi per l'aggregazione, l'intrattenimento e la socialità. Tutti questi elementi contribuiscono a configurare un modello insediativo che potenzialmente lascerebbe ampio spazio all'improvvisazione, intensa come variabilità e sperimentazione: il recinto è un elemento che racchiude in sé un grande potenziale, quello della tematizzazione e dello sviluppo di un'identità 'altra' dello spazio del camping rispetto all'ambiente esterno. Grazie al recinto lo spazio interno potrebbe essere configurato secondo un'idea – di natura, di vacanza, di vita in comunità – evocativa e immaginifica; dall'altra il carattere temporaneo delle unità abitative invita ad un approccio ludico a livello insediativo e aggregativo:

rispetto ad interventi di tipo permanente, che una volta costruiti determinano cambiamenti stabili nel contesto e nel paesaggio, la temporaneità invece offre la possibilità dell'errore e della sperimentazione per ricercare nuove forme di vita condivisa attraverso la creazione di cluster aggregativi inediti, con diversi gradi di privacy e condivisione e variabili rapporti con gli elementi naturali e del paesaggio.

Tuttavia, nonostante questo grande potenziale, le strutture ricettive all'aria aperta italiane risultano invece caratterizzate da una grande monotonia: a livello insediativo le unità mobili, disposte secondo ripetute file parallele, con ben poche variazioni sul tema, ricordano i sobborghi americani dell'American Dream. Mancando dell'aspetto creativo e immaginifico legato al luogo i camping e i villaggi turistici poco si differenziano da infrastrutture abitabili per la vacanza come le grandi navi da crociera. Negli spazi del turismo all'aria aperta il tema dell'improvvisazione, dell'avventura e dell'imprevisto, che certamente caratterizzavano il *camping* degli sportivi di fine Ottocento, ha perso la sua centralità a favore del bisogno di comfort e sicurezza. Anche la natura che caratterizza oggi questi luoghi è una natura addomesticata e rassicurante, monotona ma codificata e riconoscibile: quella dei pini marittimi, degli oleandri e dei vialetti che costituiscono questi paesaggi della vacanza. Come nell'opera *A Piece of Nature* dell'artista Haus-Rucker-Co (Kallipoliti, 2016) si configurano così assetti di natura sigillata all'interno dei confini sistemici di questi spazi del turismo. Ne deriva un paesaggio antropizzato e stereotipato a fronte della grandissima varietà ambientale e paesaggistica che invece caratterizza il nostro territorio. Questi spazi si avvicinano così a quelli paradossali dei non luoghi (Augè 2009), ovvero di spazi specificatamente funzionali, alienanti in cui si è rassicurati dalla loro invarianza e che per questo ci risultano familiari, veri e propri paesaggi della routine (Figura 2, Figura 3)

Figura 2 – Vista aerea di un villaggio turistico di medie dimensioni sul Lago di Garda. Il paesaggio della routine è ben evidenziato dallo schema geometrico dell'insediamento indifferente al luogo.



Figura 3 – Il paesaggio della routine all'interno di un villaggio turistico: il tema della ripetizione a livello insediativo e della standardizzazione del contesto naturale sono tipici nelle strutture ricettive all'aria aperta.



Nelle strutture ricettive all'aria aperta contemporanee anche l'organizzazione del tempo è tutt'altro che lasciata al caso, al fortuito e allo spontaneo fluire delle cose. Al contrario la vita degli ospiti è scandita da un folto programma di attività ricreative che si ripetono giornalmente e settimanalmente in orari definiti: il risveglio muscolare, lo yoga, i giochi, l'aperitivo e poi gli spettacoli serali. Tutte attività svolte all'aria aperta e nel verde volte a intrattenere i turisti e a favorire la socialità ma soprattutto a liberare i genitori dall'impegno dei figli. Se nella vacanza si cerca di rompere dalla routine della vita lavorativa, dall'altra all'interno di camping e villaggi turistici, ci si immerge in una routine 'altra', quella dello svago, che assicura divertimento e socialità e rassicura il turista contemporaneo dal vuoto del non programma che lascia spazio all'improvvisazione ma volendo anche alla delusione, alla noia, al rimuginare.

Nell'ultimo decennio questa tendenza a realizzare paesaggi del turismo iconocizzati sembra stia subendo un'inversione di tendenza, con un forte ritorno al tema dell'abitare nella natura incontaminata. Questo emerge dall'introduzione di una nuova forma di abitare del turismo all'aria aperta che sta conoscendo in questi anni grande sviluppo e diffusione: quella del *glamping*. Il *glamping* (che accorpa i due concetti di glamour e camping) è definito come un tipo di campeggio più confortevole e più lussuoso dei camping tradizionali (Cambridge Dictionary, 2017), ma allo stesso tempo basato su l'idea del rispetto per l'ambiente e sulla ricerca di nuovi sistemi insediativi per abitare nella natura e nel paesaggio. Rispetto a camping e villaggi turistici, i *glamping* sono strutture ricettive all'aria aperta di dimensioni ridotte che rompono con la routine tipica dei camping e dei villaggi turistici sia per il modo in cui si relazionano al contesto sia per la logica insediativa che non segue più la tipica griglia ripetitiva e standardizzata ma piuttosto ricerca un approccio più dinamico e organico con il luogo. Le unità abitative temporanee per il pernottamento sono spesso progettate ad hoc per essere in armonia con il paesaggio in cui si inserisce che non viene modificato e adattato dalla funzione turistica, ma valorizzato e tutelato proprio per la sua specificità e bellezza intrinseca. Le unità abitative diventano così dispositivi integrati nel contesto per la fruizione emozionale del paesaggio (Figura 4). Questo si riscontra nel design, nell'allestimento degli spazi

interni, nella accurata scelta della posizione di ciascuna unità all'interno del contesto naturale e nel rispetto di una certa distanza tra un'unità e l'altra in modo da garantire una sorta di privacy panoramica. Nei *glamping*, inoltre, cambia radicalmente anche l'organizzazione delle attività ludico-ricreative, che si estendono all'esterno della struttura, attraverso attività di scoperta e esplorazione della natura e della cultura del luogo.

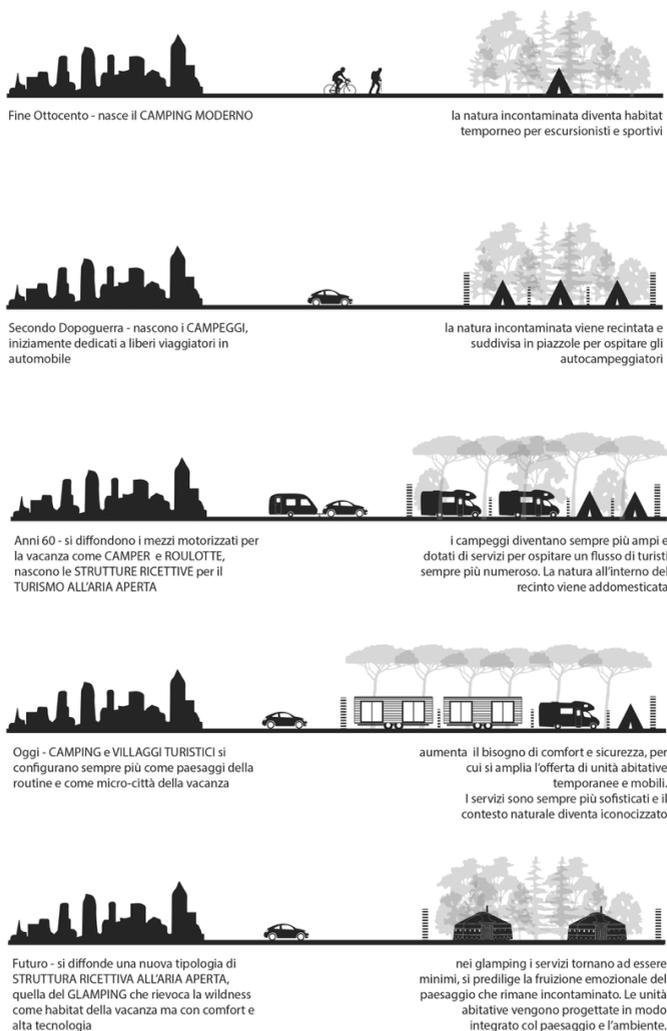
L'attuale crescita di questo settore del turismo è la risposta alla crescente domanda da parte del turista contemporaneo di poter sperimentare l'esperienza del camping 'originale' e selvaggio ma con la garanzia di poter godere di comfort, lusso, sicurezza e alta tecnologia.

La logica del *glamping* applicata ai villaggi turistici richiede lo sviluppo di progetti sensibili ai luoghi e reversibili, e di architetture mobili sempre più ecologiche per minimizzare l'impatto delle strutture sull'ambiente. (Rucivero, 2012) (Figura 5).

Figura 4 – Esempio di insediamento per il turismo all'aria aperta nella innovativa forma del glamping: un insediamento in cui l'improvvisazione apparente, è progettata per garantire privacy e fruizione emozionale del paesaggio.



Figura 5 – Schema dell'evoluzione delle strutture ricettive per il turismo all'aria aperta



2. STRUTTURE RICETTIVE ALL'ARIA APERTA: FLESSIBILITÀ E ADATTABILITÀ

Le strutture ricettive all'aria aperta – *camping*, villaggi turistici e *glamping* – sono insediamenti riconducibili nel dibattito architettonico a una specifica tipologia di ambiente costruito, quella individuata dal termine inglese *camp*. La parola *camp* si riferisce a tutti quegli spazi abitati per un periodo più o meno limitato di tempo e costituiti dall'aggregazione di unità temporanee per la residenza: tende, roulotte, mobile homes, case prefabbricate e tutte le restanti tipologie di architetture mobili caratterizzate dall'assenza di un ancoraggio permanente al suolo. Dall'altra il termine *camp* individua anche lo spazio aperto e naturale in cui le persone possono svolgere una particolare attività: il *camping* (Webster's New Encyclopedic Dictionary, 1993:140). Il *camp* è dunque uno spazio aperto che diventa habitat nel momento cui l'uomo, in modo spontaneo o organizzato, lo occupa con architetture effimere per l'abitare. Come sottolinea il ricercatore statunitense Charley Hailey nel suo libro "*CAMPS a guide to 21st-century space*" i luoghi dell'abitare temporaneo, oggi estremamente diffusi a livello globale tanto nel turismo all'aria aperta quanto nell'emergenza, sono caratterizzati da un certo grado di indeterminazione a livello spaziale e temporale: possono essere costruiti e trasformati con estrema rapidità proprio in virtù della temporaneità degli elementi architettonici che li costituiscono. Paul Rudolph definisce questa tipologia di spazi come "città incomplete" (Hailey, 2009) mentre dall'altra rievocano la Plug-in city di Archigram in quanto ambienti costruiti "in-becoming" contraddistinti da una certa estetica dell'incompletezza (Sadler, 2005).

Chiusa ormai la stagione dei *bugalow*, intese come unità abitative minime ancorate al suolo, oggi tutti gli allestimenti, ovvero le unità dove poter soggiornare in un campeggio, sono removibili consentendo in ogni stagione adattabilità e flessibilità.

Nel momento attuale contraddistinto da continui e repentini cambiamenti nel mercato economico così come nell'organizzazione sociale, come è possibile osservare dagli effetti dell'attuale emergenza sanitaria da COVID-19, questo aspetto rappresenta sicuramente una potenzialità, per poter ripensare a nuove forme di abitare e a nuovi usi per queste ampie porzioni temporaneamente urbanizzate del nostro territorio riportando il tema

dell'improvvisazione nell'azione di operatori e turisti. Se da un lato le strutture ricettive all'aria aperta sembrano essere ancora oggi occasioni mancate dal punto di vista progettuale per codificare paesaggi del turismo ecologici, sostenibili ed integrati, dall'altra la versatilità insediativa rende questi luoghi potenziali spazi della resilienza in termini sociali, economici e ambientali.

La resilienza è infatti definita come la capacità di un processo o di un elemento di resistere, rispondere e creare nuove opzioni a seguito di un shock (Cutter *et al.*, 2008), con attributi di adattabilità e trasformabilità. Nel caso dell'emergenza sanitaria attuale per esempio questo tipo di strutture ricettive, rispetto a quelle alberghiere o extra-alberghiere, possono essere facilmente adattate alle nuove esigenze di distanziamento sociale e monitoraggio dei flussi e delle situazioni di aggregazione, ma anche alle nuove istanze di autoisolamento, quella buffer zone che separa la sfera della famiglia dal mondo esterno. L'organizzazione in piazzole, lo sviluppo orizzontale, la moltitudini di percorsi, la flessibilità d'uso degli ampi spazi aperti, la pianificazione del soggiorno e delle attività rappresentano tutti aspetti favorevoli per una rapida riapertura di questi spazi ai turisti in sicurezza. Dall'altra le strutture ricettive all'aria aperta oggi caratterizzate da una certa monotonia e ripetitività a livello insediativo, grazie al fatto di essere costituite da unità abitative removibili e spostabili con facilità, possono essere facilmente trasformate per far fronte all'attuale emergenza ambientale. Rispetto agli insediamenti turistici permanenti, come hotel e residence, i villaggi turistici e i camping possono rappresentare veri e propri laboratori in cui sperimentare e improvvisare nuove soluzioni al tema dell'abitare sostenibile la natura e il paesaggio: dai materiali e dall'efficienza energetica delle unità abitative di per sé, alla creazione di spazi verdi ecologici sinergici con l'insediamento e i sistemi ambientali territoriali. Si tratta certamente di una improvvisazione controllata ma che può riportare al centro la varietà dei paesaggi e dell'esperienza.

Se la vita all'interno delle strutture ricettive all'aria aperta rimarrà comunque codificata e organizzata per loro natura, possiamo pensare che l'immediato futuro ci porterà a una serie di variazioni sul tema del villaggio in cui il carattere provvisorio dei volumi abitati reitererà paesaggi mutevoli fino ad una possibile sedimentazione di forme finalmente compiute, pronte però per il loro carattere mobile a nuove modificazioni se le condizioni, come è ovvio che sarà, cambieranno ancora.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Augè, 2009 Augè M., *Non luoghi. Introduzione a un'antropologia della sur-modernità*, Eleuthera, Milano
- Battilani, 2001 Battilani P., *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, il Mulino, Bologna
- Berizzi e
Trabattoni, 2020 Berizzi C. e Trabattoni L. (a cura di), *Mobile home per il turismo all'aria aperta, storia evolutiva*, Vicolo del Pavone Editore; Tortona
- Cutter et al, 2008 //////////////
- Di Vaio, 2018 Di Vaio R., *Cabina da spiaggia. Luigi Cosenza alla VI Triennale di Milano 1936*, CLEAN Edizioni, Napoli
- Gambardella, 1995 Gambardella C., *La casa mobile. Nomadismo e residenza dall'architettura al disegno industriale*, Electa, Napoli
- Hailey, 2009 Hailey C., *Camps. A guide to 21st-century space*. London: MIT Press, Cambridge
- Igoe e Lotus, 2016 Igoe B. e Lotus B., Glamping Business. Retrieved 21 February 2017 from Brief History of camping and glamping: [<http://www.glampingbusiness.com/2016/09/20/brief-history-camping-glamping/>]
- Inksee, 1991 Inksee E., *Tourism planning. An Integrated and Sustainable Development Approach*, Van Nostrand Reinhold, New York
- Kallipoliti, 2016 //////////////
- Lucivero, 2015 Lucivero M., "Il paesaggio del camping nella storia: dall'impatto zero alla colonizzazione intensiva", in *QRU: Quaderns de Recerca en Urbanisme*, n. 5/6, Giugno 2015, pp. 204-213
- Lofgren, 2001 Lofgren O., *Storia delle vacanze*, Mondadori, Milano

- Cvelic-Bonifacic
et al., 2017 Cvelic-Bonifacic J., Milohnić I. e Cerovic Z., “Glamping – Creative Accommodation in Camping Resorts: Insights and Opportunities”, in *ToSEE – Tourism in Southern and Eastern Europe*, Vol. 4, pp. 101-114
- Rucivero, 2012 Rucivero, M., “Camping and Open-Air Tourism: An Opportunity for Sustainable Tourism in Coastal Areas”, in *Conference of the International Forum on Urbanism. “6th Conference of the International Forum on Urbanism (IFoU): TOURBANISM*, pp. 1-9
- Sadler, 2005 Sadler S., *Archigram. Architecture Without Architecture*, The MIT Press, Cambridge
- Trillo, 2003 Trillo C., *Territori del turismo. Tra utopia e atopia*, Alinea Editrice, Firenze
- Ward e Hardy, 1986 Ward C. e Hardy D., *Goodnight Campers! The history of the British Holiday Camp*, Mandell, Londra
- Eurostat, 2017 Eurostat [<http://www.eurostat.com>]
- Cambridge
Dictionary, 2017 [<http://dictionary.cambridge.org/dictionary/english/glamping>]
- Webster’s
New Encyclopedic
Dictionary, 1993 //////////////